



◆ **Il segretario alla convention dei radicali**
«Sono qui non per ragioni elettorali,
su alcuni temi ci può essere convergenza»

◆ **Il Sì al referendum elettorale per un**
autentico sistema bipolare, non bipartitico
Ma su quelli sociali resta un no secco

◆ **Posizioni comuni sui diritti umani,**
la battaglia contro la pena di morte
e il tema del debito del Terzo Mondo

Veltroni ai radicali: dialogo possibile

Il leader Ds: ma non sacrifico la coalizione. Bonino: un abisso tra noi e i poli

LUANA BENINI

ROMA Niente blandizie o corteggiamenti da parte di Veltroni, nessun cambiamento di fronte da parte dei radicali dopo la rottura con Berlusconi. La convenzione del partito della rosa scandisce con applausi il discorso che il leader della Quercia è venuto a fare. Un discorso asciutto per dire che cosa unisce diessini e radicali e che cosa li divide. Un discorso che esula dalla commedia delle convenienze elettorali e che guarda al dopo, a quando «depositate le tensioni» della tornata amministrativa, e fuori «dalla contingenza politica», si potrà passare a un «confronto positivo sulle scelte e sui contenuti». Ma dalla tribuna dell'Ergife arriva subito la sterzata in ossequio a una campagna elettorale radicale basata sulla contrapposizione ai due poli. «Un abisso», dice Emma Bonino, «ci distingue da entrambi i poli. E l'intervento di Veltroni è stato la testimonianza di questo abisso. Sembra che viviamo in due Italie diverse». Parola d'ordine: «I poli sono il passato, noi il futuro».

Pannella in mattinata si era molto irritato per certi titoli di quotidiani che avvaloravano uno spostamento dei radicali verso i Ds. Il messaggio della convention doveva essere di segno diverso. Tanto che a sera ci ha pensato lui a mettere il carico da novanta se non altro per far emergere tutta la carica radicale che si vuole dirompente in vista del voto.

Stava ancora in Africa Veltroni quando ha ricevuto la lettera di Pannella e Bonino che gli chiedevano di fare alla loro convention un inter-

vento non breve. «Non ho trovato nessuna buona ragione - dice - per non accettarlo. Sono qui non per ragioni elettorali, ma perché mi interessano la storia e le battaglie dei radicali e perché il centrosinistra e la sinistra abbiano con voi un dialogo e una convergenza su alcune questioni». Se vogliamo, questo dialogo possiamo riaprirlo visto che «tra noi la conversazione si è sempre interrotta», ma con uno stile diverso da quello che va per la maggiore per cui «si passa dalla blandizie all'insulto, dal corteggiamento all'aggressione» a seconda delle convenienze. «Io non ho partecipato agli insulti di ieri e oggi non faccio blandizie». Con il Polo,

dice, «avete consumato una rottura che mi pare naturale, per le differenze esistenti su scelte e valori». E per Berlusconi «nel giro di una settimana, siete passati dall'essere il cuore della politica italiana a un partitino dell'1%». È un vizio che deriva, secondo Veltroni, dallo «stare nel maggioritario con la cultura del proporzionale» quello del «trasformismo, della furbizia, del cinismo». E che poi ha effetti deleteri nel rapporto fra cittadini e politica: provoca «riduzione della militanza, perdita di motivazione, fastidio». Una prima sollecitazione: «Nel balletto in cui tutti cambiano partner della danza, teniamo per qualche tempo la linea dritta». An-

che perché il referendum antiproporzionale favorisce una accelerazione del sistema verso un «autentico sistema bipolare, con due schieramenti che si contrappongono e tolgono alle segreterie dei partiti il potere di arbitrare il voto dei cittadini». Sistema bipolare, però, non bipartitismo. «Sarebbe illusorio e sbagliato ricondurre la diversità ad uno». Seconda avvertenza: «Nel dialogo con voi mi interessa salvaguardare l'unità della coa-



lizzazione che è un valore essenziale per la vita del Paese». Veltroni difende l'operato dei governi di centrosinistra: «Il Paese si è modificato in 10 anni e il merito è del centrosinistra e dell'Ulivo». Su questa base, dunque, «dialoghiamo per dialogare, in un confronto programmatico». Elenca le convergenze sui diritti umani: dal Kosovo («bisogna darci delle regole per codificare il diritto di ingerenza umanitaria»), al Cile («ho provato fastidio a vedere Pinochet abbracciato dai militari cileni: perché la proposta del tribunale penale internazionale è stata firmata solo da sei paesi?»), alla pena di morte («sono per riaprire la moratoria»), all'Africa («mi hanno detto che l'unica persona arrivata prima di me era Emma Bonino»), alla cancellazione del debito dei paesi del Terzo mondo. Elenca anche le divergenze, in primo luogo la distanza sulle questioni economiche che ri-

guardo la globalizzazione: «Per noi la crescita dell'economia non è sufficiente a risolvere i problemi di equità e giustizia. Occorre una armonia fra i diritti dei cittadini e la libertà dell'economia». Con nettezza: non condividiamo i referendum sociali. C'è poi la distanza sul modo di affrontare «a spalle» certi temi economico-sociali: «Le organizzazioni sindacali hanno contribuito al risanamento del paese». È fatta, scende dal palco applaudit. Ha subito un altro impegno. Non sente Bonino che già parla di abissi che dividono perché «Veltroni ripropone il bipartitismo invece del bipartitismo e così ci prospetta un altro tatarum che rischia di inchiodarci per altri 10 anni: ma quanto deve durare questa transizione italiana?». E gli fendenti: «Il centrosinistra è alleanza tra la vecchia sinistra e la scuola Dc, vecchi ceti, vecchie consorzierie. Il centro-sinistra indossa i panni dell'immarcescibile Italia dorotea: Bossi, Buttiglione,

Casini da una parte, Bertinotti, Cossutta, Castagnetti dall'altra, sono aggrappati al vecchio welfare e alle vecchie garanzie, di fronte alle sfide della new economy nascondono la testa nella sabbia». La new economy basata su Internet va alla grande nella convention radicale, ne è il leit motiv. Perché come dice il governatore della Banca d'Italia Fazio, al quale Bonino riserva citazioni di apprezzamento, «può assicurare all'Italia un nuovo boom economico». Di qui discende un «verdetto senza appello» sull'arretratezza del paese e dunque sull'operato dell'esecutivo e sul ruolo dei sindacati che «difendono grandi e piccoli interessi costituiti». Parola d'ordine: il lavoro possibile e flessibile e «nuove regole, poche e liberali per abitare il futuro». Per il resto, la critica comprende la politica sull'immigrazione, la demagogia di destra e di sinistra sulla sicurezza, la «superficialità» con cui si affronta il condono dei debiti. Funambolista? Protes della sinistra? Macché, dice Bonino, noi «afferriamo le nostre idee» perché «il possibile non verrebbe raggiunto se qualcuno non tentasse di realizzare l'impossibile». La seconda giornata della convention radicale spazia dai temi internazionali alle questioni domestiche e risolve la protesta radicale a tutto campo per combattere quello che si definisce «un vero e proprio attentato ai diritti dei cittadini» per le difficoltà che si incontrano nell'autenticazione delle firme per le liste elettorali. Dalla mezzanotte di ieri è dunque partito uno sciopero della fame di alcuni dirigenti e militanti. I radicali hanno chiesto anche un incontro a D'Alma.

guardano la globalizzazione: «Per noi la crescita dell'economia non è sufficiente a risolvere i problemi di equità e giustizia. Occorre una armonia fra i diritti dei cittadini e la libertà dell'economia». Con nettezza: non condividiamo i referendum sociali. C'è poi la distanza sul modo di affrontare «a spalle» certi temi economico-sociali: «Le organizzazioni sindacali hanno contribuito al risanamento del paese». È fatta, scende dal palco applaudit. Ha subito un altro impegno. Non sente Bonino che già parla di abissi che dividono perché «Veltroni ripropone il bipartitismo invece del bipartitismo e così ci prospetta un altro tatarum che rischia di inchiodarci per altri 10 anni: ma quanto deve durare questa transizione italiana?». E gli fendenti: «Il centrosinistra è alleanza tra la vecchia sinistra e la scuola Dc, vecchi ceti, vecchie consorzierie. Il centro-sinistra indossa i panni dell'immarcescibile Italia dorotea: Bossi, Buttiglione,

Casini da una parte, Bertinotti, Cossutta, Castagnetti dall'altra, sono aggrappati al vecchio welfare e alle vecchie garanzie, di fronte alle sfide della new economy nascondono la testa nella sabbia». La new economy basata su Internet va alla grande nella convention radicale, ne è il leit motiv. Perché come dice il governatore della Banca d'Italia Fazio, al quale Bonino riserva citazioni di apprezzamento, «può assicurare all'Italia un nuovo boom economico». Di qui discende un «verdetto senza appello» sull'arretratezza del paese e dunque sull'operato dell'esecutivo e sul ruolo dei sindacati che «difendono grandi e piccoli interessi costituiti». Parola d'ordine: il lavoro possibile e flessibile e «nuove regole, poche e liberali per abitare il futuro». Per il resto, la critica comprende la politica sull'immigrazione, la demagogia di destra e di sinistra sulla sicurezza, la «superficialità» con cui si affronta il condono dei debiti. Funambolista? Protes della sinistra? Macché, dice Bonino, noi «afferriamo le nostre idee» perché «il possibile non verrebbe raggiunto se qualcuno non tentasse di realizzare l'impossibile». La seconda giornata della convention radicale spazia dai temi internazionali alle questioni domestiche e risolve la protesta radicale a tutto campo per combattere quello che si definisce «un vero e proprio attentato ai diritti dei cittadini» per le difficoltà che si incontrano nell'autenticazione delle firme per le liste elettorali. Dalla mezzanotte di ieri è dunque partito uno sciopero della fame di alcuni dirigenti e militanti. I radicali hanno chiesto anche un incontro a D'Alma.

Marco Pannella e sopra il segretario dei Ds Walter Veltroni ed Emma Bonino durante la convention radicale



ROMA Non poteva, il grande tribuno, essere figura di contorno in questa convention che ha dedicato a Emma Bonino l'applauso lunghissimo che si riserva a una leader riconosciuta, e si è ripreso il suo spazio scatenandosi senza freni in un j'accuse a tutto campo sopra le righe. Ed è solo un assaggio, annuncia, perché stasera parlerà più ampiamente, in chiusura. Daniele Capezzone ha appena denunciato i regolamenti della par condicio: «Su 493 minuti di comunicazione politica ai partiti a noi andranno solo 3 minuti, pari allo 0,6% del tempo, mentre agli altri partiti andrà il 99,4% del tempo». Pannella impugna il microfono: «Quella che si è realizzata in Italia è una forma nuova di regime in cui i diritti fondamentali rico-

nosciuti dalla Carta delle Nazioni Unite e le convenzioni europee sono cancellati come in nessun'altra parte del mondo formalmente democratica». Inizia un lunghissimo excursus sul fascismo, sugli inizi di Mussolini, sui «cattolici modernisti», fondatori

Lo show di Pannella: «In Italia diritti cancellati dal regime»

Il leader conquista la scena attaccando Quirinale, Parlamento e Corte costituzionale

del partito radicale «sopravvissuti all'intolleranza dell'apparato ecclesiastico». Che prende le mosse dal «libro, che ripara a una mancanza di memoria, frutto della vecchiaia operosa di Giulio Andreotti». Per approdare al fatto che «peggio del fascismo c'è un fascismo diverso non riconoscibile». E che oggi i radicali sono chiamati a combattere «la peste italiana che ormai si è realizzata», che ci ha portato «indietro di due secoli». Insomma, «un regime in cui i diritti umani sono negati e travolti, in cui essere fuori legge è la condizione per esercitare il potere». Quasi tipo di potere, anche quello istituzionale. Ed è questa la vera e unica regola in Italia, è questo il segno della storia che viviamo, il virus che dobbiamo

combattere pena la nostra morte». Non risparmia nessuno: dalla presidenza della Repubblica, alle presidenze delle Camere, all'autorità garante. Dunque «difenderla legalità e i diritti» oggi come ieri «sotto il fascismo e il comunismo». Per la Corte Costituzionale parla di «sovranità golpista». Si intriga anche perdendosi nel reticolo delle accuse. Quasi non tira il fiato. In una performance delle sue più accalorate. Toni da difensore del Terzo stato, dei non garantiti. Ce n'è per Bossi, le cui immagini sul «Giornale» sono «il biglietto da visita della nuova destra, vecchia e putrida che si afferma in Italia. E per Giuliano Ferrara. Ce n'è per il Parlamento europeo e per quello italiano «che ha assassinato Moro». Tutto si me-

sola e si sovrappone nel soliloquio del «partigiano della libertà», così si definisce. Carico di previsioni catastrofiche: «Si rischia un crollo che coinvolge tutti noi: se si vasa una proposta regionale, il 16 aprile, è una precipitazione dello sfascio istituzionale». Tuoni e fulmini che approdano ad un terra terra sulla «contingenza»: «Chiediamo che il presidente del Consiglio, il ministro degli Interni, vadano ai telegiornali e in 3 minuti spieghino che vi sono migliaia di Comuni in Italia con funzionari pagati con il denaro pubblico e costretti a non fare nulla perché nessuno sa che ci sono liste di candidati per le quali è necessario autenticare le firme». Ancora: «Tra tre, quattro, cinque giorni il nostro appello sarà inutile. Sarà

peggio del fascismo Pannella: «Oggi in Italia c'è un fascismo diverso, non riconoscibile»

consentiranno di ripresentare 5, 10 referendum costringendo la Consulta a rispondere». Il segretario popolare Pierluigi Castagnetti che a differenza di Armando Cossutta aveva sin qui taciuto sui pericoli di possibili intese fra centrosinistra e radicali, coglie

l'occasione per inviare un repentino altolà, e frenale aperture di Veltroni e di Pannella: «I radicali sono culturalmente e politicamente l'opposto di quello che deve essere il centrosinistra». «Pannella ha stufato» si limitava a dire Intini. Edal Polo arrivano le ironie di Fini: «Pannella vuole battere la destra? Credo che la cosa più importante sia battere Pannella...». Mentre Maurizio Gasparri rivolge avances agli elettori radicali: avete molte cose in comune con il Polo, «non accettate il ruolo di terzo partito e votate i candidati del centro destra». Irritazione di qua e di là. Ma non è questa la parola d'ordine dei radicali, ripetuta nella convention, «fasciare i poli» e presentarsi alternativi? La campagna elettorale è già iniziata. Lu.B.



Škoda Fabia

La nuova Classe. Da Škoda.

Nasce Fabia. Nasce una nuova classe di auto per una nuova classe di automobilisti, per chi cerca il comfort di berline di categoria superiore in una vettura compatta e dinamica. Fabia è la sintesi perfetta di stile, sicurezza e tecnologia. È un modo nuovo di concepire l'auto e di realizzarla, grazie a processi produttivi d'avanguardia. Venite a scoprirla dal Concessionario a voi più vicino, venite a scoprire la nuova classe. Da Škoda.



Venite a vederla.
Venite a provarla alla



italwagen - Roma

<http://www.iwr.it>

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

Fabia in mostra
sabato 4 e domenica 5 marzo.

